

I «blancos»

**Una corazzata da 951 milioni
Il passato oscuro con Franco**

Il Real Madrid FC è stato fondato nel 1902 ed è la società sportiva più laureata del mondo. Ha vinto 31 campionati spagnoli (la maggior parte durante la dittatura di Franco) e detiene il record di 9 Coppe dei Campioni, 5 delle quali consecutive (tra il 1955 e il 1960), per questo sulla manica sinistra i giocatori esibiscono la scritta «Uefa badge of honour». Poggia, come il Barça, l'Athletic Bilbao e l'Osasuna, su molti soci (85.000, mentre il Barça ha il record mondiale: 180.000). I soci votano, ogni 4 anni, il presidente responsabile dell'amministrazione della società più valutata del mondo: si stima che il Real valga più di 951 milioni di euro.

Florentino Pérez è stato nominato presidente del Real Madrid il 14 maggio scorso, senza dover passare per il voto dei soci: non si è presentato nessun altro candidato. Sostituisce il dimissionario Ramón Calderón (breve parentesi di Vicente Boluda), investito da scandali e proteste per la deludente gestione della scorsa stagione. Pérez è un ingegnere multimiliardario, presidente della società di costruzione ACS. Era già stato alla guida delle merengues tra il 2000 e il 2006, ed è ricordato da tutti come il presidente del Madrid «galattico» di Figo, Ronaldo, Beckham e Zidane, che ora è il consigliere personale del Re Mida di Madrid.

La sfida storica tra Real e Barcellona risale agli albori della Liga: il «clásico» è uno dei derby più seguiti del mondo. Esiste una forte rivalità tra le due squadre e le due città, accentuata da un certo risentimento dei catalani nei confronti della squadra prediletta del Regime, prima, e del Governo, poi (Zapatero è il primo presidente iberico tifoso del Barça). Negli ultimi mesi alcuni studiosi di Barcellona hanno avviato azioni legali contro il Real, dimostrando che almeno 18 campionati vinti dal Real durante il franchismo sarebbero stati «rubati» al club catalano con la concorrenza sleale nella contrattazione di giocatori importanti (ad esempio, Di Stefano) o l'intimidazione degli arbitri.

Con una crisi economica galoppante, il tasso di disoccupazione più alto d'Europa e uno stato di recessione mai visto in democrazia, il peggiore degli ultimi 70 anni, in Spagna famiglie ed imprese non se la passano per niente bene. Sono migliaia le aziende che falliscono ogni mese perché le banche hanno chiuso i rubinetti per tutti. Che Florentino possa farsi prestare tanti milioni e che li spenda in modo così sprezzante non pare di buon gusto a nessuno, anche in vista delle cifre che sborserà per accontentare il nuovo tecnico della squadra di basket del club, l'italiano Ettore Messina, la prova che anche tra i canestri Madrid vuole volare molto alto in Europa. Il presidente del Barça, Joan Laporta, non ha usato mezze parole: «Ci sta rovinando».

FILOSOFIE OPPOSTE

In effetti, le due squadre hanno una filosofia e una tifoseria diametralmente opposte. Il Real, storicamente la squadra del Regime, finanziata e appoggiata direttamente da Franco, all'epoca, e attualmente detentrica di quasi tutti i record della Liga spagnola, non ha mai nascosto un atteggiamento aggressivo nelle campagne acquisti e nell'irretimento più o meno sfacciato e sofisticato dei campioni sul mercato. Basta nominare il famoso «caso Figo», uno smacco per i barcellonesi del quale i culé parlano ancora e con indicibile amarezza, a nove anni di distanza. Sì, perché, almeno a parole, il Barça si è sempre dimostrato legale negli ingaggi, la sua filosofia si basa sullo sviluppo del vivaio (la famosa «cantera») e la sua tifoseria, tendenzialmente di sinistra e in qualche modo romantica, non manda giù la spocchia del rivale della capitale. Quest'anno il Barça ha vinto tutto con una squadra di giovani formati in casa. Ha acquistato Ibrahimovic per un decimo del costo di Ronaldo, mettendoci sopra Eto'o e non perché Guardiola non lo volesse più, ma perché il contratto del camerunese è in scadenza e il suo valore tra un anno potrebbe essere troppo basso. È chiaro che per i tifosi del Real (13,2 milioni secondo il Cis, i più numerosi in Spagna) non è stato piacevole. Ci sta pensando Pérez a rinviarli a suon di milioni. Tutto per riaccendere la rivalità nel campionato di calcio e di pallacanestro più spettacolare del momento e riprendersi la leadership spagnola. E quindi europea, se non addirittura mondiale. ♦

Spagna e Inghilterra La ricetta miliardaria da padroni del calcio

**Debiti per centinaia di milioni per le società di Premier e Liga ma c'è un «business plan» e grande capacità di creare introiti
Madrid e Barcellona in vetta tra i club più ricchi del mondo**

Il dossier

IVO ROMANO

Calcio da ricchi. Comandano loro, Spagna e Inghilterra. Fanno il mercato, dettano legge, in campo e fuori. Questioni di soldi, naturalmente. C'è chi certe spese se le può permettere e chi no. I primi si accaparrano le stelle e vincono i trofei. Gli altri guardano le stelle cadere e i rivali vincere. È la legge del mercato, anche in tempi di crisi. Perché c'è anche chi può permettersi il lusso di contrarre debiti, a differenza di altri. Le inglesi lo fanno, le grandi di Spagna pure. Tanto che all'ultima finale di Champions League hanno perfino appiccicato l'etichetta di derby dei debiti: 649 milioni l'esposizione dei Red Devils, 439 milioni quella del Barça. E le avversarie in campo nazionale non è che siano da meno: 711 per il Chelsea, 562 per il Real Madrid, tanto per fare un paio di esempi. Ma non sono ben messi, per restare in Inghilterra, club come Liverpool e Arsenal. Del resto, l'ultimo report di Deloitte & Touche ha quantificato in 3,5 miliardi di euro il debito totale dei club del massimo campionato inglese, due terzi del quale interessa le quattro maggiori società. E la stessa Liga assomma debiti in grande quantità, soprattutto Real e Barcellona.

Cifre spaventose, che sembrerebbero regalare alle società italiane la pagella di virtuose. Se solo non ci fosse l'altra faccia della medaglia. Perché, per dirla con le parole di Dan Jones, direttore dell'«Annual Review of Football Finance» di Deloitte & Touche, «i business plan dei club britannici danno un senso ai debiti». Ogni club ha le sue caratteristiche. Il debito del Manchester United è dovuto al mutuo acceso dal Malcolm Glazer all'atto dell'acquisto della società, il debito del Chelsea nei confronti del proprietario Roman Abramovich (che

ha tirato fuori un mare di quattrini come prestito senza interessi), quello dell'Arsenal è in gran parte determinato dalla costruzione del nuovo stadio. E la capacità di produrre ricavi può aiutare a ripianare i debiti nel tempo. Non esiste al mondo, infatti, un campionato che produce più entrate della Premier League. La cifra relativa alla stagione 2007/2008 è di circa 2,4 miliardi di euro, con una crescita pari al 26% rispetto all'anno precedente. Se in quello stesso anno la serie A fece registrare un incremento del 34% (con un totale di 1,4 miliardi, dovuto al ritorno in A della Juve), la distanza con la Premier League rimane siderale: quanto a ricavi serie A, Liga e Bundesliga più o meno si equivalgono. Con una differenza sostanziale, in favore del campionato spagnolo. Perché lì il grosso delle entrate se lo dividono soltanto 2 club, Real e Barca: nella classifica dei club più ricchi del mondo il primo è in vetta, mentre l'altro è al terzo posto, alle spalle del Manchester United e davanti a Bayern Monaco, Chelsea, Arsenal e Liverpool. Il livello della ricchezza prodotta, poi,

FATTORE INCASSI

La Bundesliga tedesca con circa 40mila spettatori di media a partita ha il maggiore seguito nei campionati in Europa, dinanzi a Premier League e Liga.

dipende anche dal modo: in Italia la voce preponderante (per oltre il 50%) è quella dei diritti tv. Vero, altrove le leggi aiutano: lo stesso ingaggio netto costa meno in Spagna e in Inghilterra. Ma è proprio la serie A a spendere la fetta più ampia di ricavi per pagare i giocatori: il 68% del totale, come la Ligue 1 francese. Non un caso che siano gli unici campionati a fare registrare perdite nel 2007-2008. ♦

ITALIA Secondo Adriano Galliani l'affare-Ronaldo «è l'ennesima dimostrazione che il calcio spagnolo, grazie alla fiscalità, è diventato il primo in Europa. Ho calcolato che il Milan, con il sistema spagnolo, avrebbe 42 milioni di risorse in più: e cambierebbe la nostra politica».

